

GIORNALE

D E

**LETTERATI
D'ITALIA**

TOMO TRENTESIMOSETTIMO

ANNO MDCCXXV.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

GIO. GASTONE,

GRAN-DUCA DI TOSCANA.

IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Appresso Gio. Gabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E CON PRIVILEGIO.

100 GIORN. DE' LETTERATI
ogni persona letterata, voluto *abbia*
offendere alcuno, mentr'egli da *se*
nel numero di coloro s'è posto, che
in piu luoghi non sono giunti a in-
tendere il vero senso di quel barba-
rissimo scrittore.

A R T I C O L O IV.

*Atti del B. Miro Eremita cavati dalle
tenebre, e disaminati dal P. D. GIU-
SEPPE-MARIA STAMPA, Cher. Reg. So-
masco. In Milano, per Giuseppe Ri-
chino Malatesta, 1723. in 12. in due
parti: la prima è pagg. 309. la se-
conda pagg. 192. oltre agl'indici.*

P. 5. **C**hiarissimo nella Lombardia è il
nome del B. Miro Eremita per
le continue grazie, che si ottengon
da Dio col mezzo suo, principalmen-
te ne' pubblici bisogni di pioggia;
ma tanto piu sono oscuri gli Atti in-
torno al tempo, che nacque, visse, e
morì, e intorno alle sue virtuose ope-
razioni, intrigate di molte circostanze,
che invece di metterle in credito, le
mettevano in dubbio.

La piu antica memoria, che degli
Atti accennati si conservasse, consiste-
va in sette tavolette dipinte con le prin-
cipa-

ARTICOLO IV. 101

cipali azioni del Beato, e con le parole aggiuntevi per dar lume alla dipintura. Di queste si fa memoria distinta nella seconda Parte a pagg. 89. e 90. A' nostri giorni una sola ne resta nella chiesa di S. Michele, ora detta di S. Miro, per esservi le reliquie di questo Santo Eremita, posta sul monte di Sorico, borgo una volta nobile, ora la maggior parte distrutto, là dove l'Adda entra nel lago di Como a' confini dello Stato di Milano con quello de' Grigioni. Altre tavolette antiche, ma piu fresche delle sopraddette, esprimenti le azioni del Beato, si vedono anche al presente unite in un quadro solo nella medesima chiesa di S. Michele.

Da quelle e da queste il P. *Stampa* suppone, che sia stata raccolta la vita del B. Miro, che gira manoscritta per le mani di molti in quei contorni, scritta da persona idiota (come lo stile, l'ordine, e'l mancamento di molte notizie necessarie, troppo fan manifesto) intorno all'anno 1600. Di questa unica si sono serviti tutti quelli che ne hanno dappoi scritti gli Atti, e di questa si dà copia fedele al principio della seconda parte per soddisfazione de' lettori.

Il primo che scrivesse dappoi i me-

desimi Atti, ristretti in compendio, fu Mons. Lazzerò Caraffino, Vescovo di Como, in una sua lettera latina al P. Silvestro Pietrasanta della Comp. di Giesu, l'anno 1645. Questa lettera è succinta, e passa sotto silenzio molte cose, che si contengono nella vita scritta a penna, per non entrare in quistioni malagevoli da disciorsi, e da ristringersi in una lettera. Di questa pure si darà copia fedele nella seconda parte.

Il secondo che scrisse gli Atti di Miro, fu il P. Fr. Andrea Ferrari Sacerdote del Terz' Ordine di S. Francesco, nel Convento di S. Donato sul monte a fianco di Como; il quale tienfi alla vita, che trovò scritta a penna, se non che dice, che fu Miro ^{P. oligiuro} professò del Terz' Ordine di S. Francesco, e visse 72. anni, senza produrre alcun fondamento, e senza difaminare giammai ciò che scrive. Questa vita fu stampata in Como l'anno 1653. con la giunta della sopraddetta lettera latina di Mons. Caraffino.

Il terzo fu il P. D. Primo-luigi Tatti, Cher. Reg. Somasco, che n'ha compendiosamente trattato nel suo Martirologio della chiesa di Como, uscito alle stampe l'anno 1675. in Como: e n'ha pur trattato l'istesso autore nella
ter-

terza Deca degli Annali Sacri di Como ancora inedita; ma non è partito da ciò, che ne scrisse il Ferrari, se non che non ammette, che Miro sia stato Religioso del Terz'Ordine di S. Francesco.

Il quarto fu il P. Daniello Papebrochio, della Compagnia di Gesu, pochi anni dopo il Tatti, nell'*Acta Sanctorum* a' 10. di maggio (come anche il Tatti nel suo Martirologio) ove pone per esteso la vita di Miro, da noi veduta scritta a penna, e da lui ridotta in lingua Latina; e scarfeggiando d'altre notizie, benchè avesse nelle mani anche l'opera del Ferrari, non è partito da quella, e v'ha fatto sopra alcune osservazioni, che servono a scoprire gli errori, ma non a emendarli.

Due altri scrittori hanno dato alla luce notizia del Beato. Il primo è stato Girolamo Bascapè Milanese, Prete della Congr. dell'Oratorio di Napoli, nelle sue Effemeridi sacre; ma non accade citarlo mai, perchè non fa altro che ridurre in compendio l'*Acta Sanctorum*, e però intorno agli Atti di Miro non parte mai da ciò che n'ha scritto il Papebrochio. Il secondo è Pietro-paolo Bosca, della Congr. degli Obblati di Milano, Arciprete di Monza, nel suo

Martirologio della chiesa di Milano stampato l'anno 1695. in Milano stesso: ma perchè questi si sbriga in poche righe, e anch'egli rimettesi al Papebrochio e al Tatti, nè pur di questo accade servirsi nell'esamina di questi Atti, bastando il Tatti che piu diffusamente n'ha scritto.

Due altri Scrittori inediti abbiamo, che favellano del Beato. Il piu antico è Benedetto Giovio, fratel di Paolo, Vescovo di Nocera, il quale in un suo piccol poema *de tribus Divis Monticulis Donato, Æmilio, & Lugitione*, fa menzione di Miro, da lui nominato Emilio; e perchè il Caraffino e'l Tatti ne citano alcuni versi, il P. *Stampa* ha stimato bene stamparlo tutto, perocchè comprende notizie intorno a Miro, e a' due altri Santi, che riuscirann' in tutto nuove alla curiosità de' lettori, benchè non tutte sian vere, come il P. *Stampa* a suo luogo ne avverte il lettore, e principalmente nelle sue annotazioni allo scritto poema.

Il piu moderno è Giovambatista Vanosio, Prete Secolare, Priore di S. Bartolommeo di Como, e nativo della Pieve di Sorico, uomo dotto e d'acuto ingegno, il quale ha pescate quante notizie ha potuto di Miro e vere e favolose,

se, e n'ha tessuta intorno all'anno 1675. la vita, che si conserva presso il Sig. Conte D. Giorgio Giulino, Senator di Milano, dal quale l'ha avuta il P. *Stampa*. E perchè il Vanosio allora era ancor giovinetto appena uscito della Rettorica, così l'ha allungata con figure poetiche e oratorie, e v'ha intrecciati molti racconti da lui forse allora creduti veri: ma poi, col tempo avvedutosi della sua troppa giovanile credulità, non l'ha data alle stampe. Di questa in piu luoghi si fa menzione e si fa l'esamina. Ecco in breve tutto il contenuto nella vita scritta a penna.

Nacque Miro in Canzo (terra grossa nella Diocesi di Milano alla riva sinistra del fiume Lambro, e a' confini della Vallassina) l'anno 1336. così nominato per esser nato miracolosamente da sterili genitori, e già invecchiati, e ottenuto da loro col voto di consacrarlo o a qualche Religione, o al sacro pellegrinaggio. Il nome del padre era Erasmo, della madre Drusiana: Erasmo era nativo di Canzo; Drusiana di Prada, luogo posto nella Valle di Chiavenna. La madre morì due anni dopo: il padre l'educò fino all'età capace d'

p. 21.

p. 30.

E s tra-

trade, acciocchè l'ammaestrasse. Giunto Miro all'età d'anni 12. perdè il padre, che lo lasciò erede delle sue poche facoltà; e Miro lasciò l'eredità a disposizione del Romito, perchè ne facesse carità a' poveri. Era Miro arrivato all'età d'anni 32. quando morì il Romito, sotto cui avea fatto un mirabil profitto nelle virtù cristiane.

- P. 57. Allora Miro distribuì a' poveri il rimanente delle paterne sostanze, e pregando il Signore che l'illuminasse a prendere quello stato di vita, che piu gli fusse piaciuto, gli apparve il morto Romito, e gli disse essere volere di Dio, che si mettesse in pellegrinaggio per visitare i luoghi Santi, e principalmente in Roma il sepolcro de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Allora Miro, preso congedo dagli amici e da' parenti, vestito da pellegrino s'incamminò verso Roma, limosinando per le contrade; e gli si aggiunsero tre piccoli orfanelli per lo viaggio, che mai piu, finchè questo durò, non l'abbandonarono, ammaestrati frattanto da lui nella dottrina di Cristo. Giunto a Roma, e intesa la fama della santità di Brigido da Colona, Romito, che da cinquant'anni abitava in una montagna vicina a Roma, lasciò gli orfanelli nella città, e uscì

e uscì a visitar Brigido, e a prender da lui consiglio spirituale. Brigido ricevuto con amorevolezza, e postosi la notte a far orazione per lui, un Angelo l'avvisò di dire a Miro, che partisse da Roma, e tornasse al suo paese, che nel viaggio avrebbe ricevuto rivelazion del suo fine. Miro adunque partì da Brigido il dì seguente, e trovati gli orfanelli, visitò con esso loro i luoghi Santi, ed ebbe anch'ei visione di partir quanto prima verso la patria. Presa Miro allora la benedizione dal Sommo Pontefice, che gli comandò di tornar con precetto d'ubbidienza alla patria, ed ivi far vita di penitente, insieme co' detti tre orfanelli partì.

Giunto in Lombardia, passò da S. ^{p. 107.} Giorgio della Lomellina in tempo, che tutta quella provincia pativa gran siccità, e ottenne da Dio con le sue preghiere a que' popoli miracolosamente la pioggia; e mentre quegli abitanti pensavano di vestirlo di nuovo insieme co' tre orfanelli, ch'eran laceri, in riconoscimento della grazia lor da Dio ottenuta, occultamente co' tre compagni se ne partì, e tornò a Canzo, dove arrivando affatto sconosciuto, fu ricevuto per carità insieme co' tre orfanelli in casa del Parroco, e vi stette

p. 136. pochi giorni, e gli apparve la B. V. col Bambino celeste fra le braccia, e gli comandò di prender nuovo pellegrinaggio su le costiere del lago di Como, finchè giunto al luogo da Dio a lui destinato, farebbe stato sorpreso da malattia, e farebbe morto. Uscì dunque p. 139. Miro della sua patria, e pellegrinando per le riviere del Lario, giunse a Sorico, e sorpreso da dolori, ivi morì. Tal è il sugo di tutta la vita del B. Miro scritta a penna.

p. 27. Su questa vita nascono molti dubbj, e primieramente intorno all'anno del suo nascimento, perocchè tutte le copie della vita di Miro scritte a penna lette dal P. *Stampa* concordano in tutto con questa, e discordano solamente in questo, che tutte fan nato Miro l'anno 1436. Anzi anche quella che fu mandata dal P. Paolo Sfondrati al P. Papebrochio, e al P. Tatti da Alessandro del Conte, Arciprete di Sorico, assegnano al nascimento di Miro l'istess'anno 1436. Di piu anche Francesco Ballarino, Cronista della Città di Como, che fiorì intorno all'anno 1630. vuol nato Miro il medesim'anno. Cosa manifestissimamente falsa, come risulta dall'istrumento autentico dell'invenzione dell'ossa di Miro, fatta l'anno

1452.

ARTICOLO IV. 109

1452. dal P. *Stampa* prodotto nella seconda Parte; mentre nell'istrumento medesimo si fa chiara testimonianza, come l'anno 1452. fu trovato il corpo di Miro dopo essere stato lungo tempo nascosto; cioè sedici anni dopo il nascimento di Miro. Avendo scoperto il P. Papebrochio un error così grosso, s'indusse a credere, che Miro fosse nato intorno al decimo secolo. E perchè osservò che Mons. Caraffino faceva nato Miro cent'anni prima cioè l'anno 1336. come afferma anche la vita di Miro scritta a penna, che il P. *Stampa* ha trovata nel protocollo delle visite fatte da Mons. Caraffino alla Pieve di Sorico, sua Diocesi; e come affermano ancora il Tatti, e'l Ferrari: perciò il Papebrochio ha creduto, che sia stata invenzione del Caraffino levar cent'anni dal numero 1436., e scriver più tosto 1336. per accordare l'età di Miro coll'istrumento della sua prima invenzione. Ma il P. *Stampa*, che ha veduta tal vita trovata nello scritto protocollo, non veduta dal P. Papebrochio, ha voluto prima difaminare l'età e le azioni del Beato, e vedere se s'incontravano con la verità dello scritto istrumento; nè trovando cosa in contrario, non solamente ha abbracciato il parere dello
 scrit.

scrittore di questa vita, ma ha preteso di difendere il credito di Mons. Caraffino dal sospetto del Papebrochio, dimostrando che il Caraffino era uomo dotto, amante del vero, curioso delle antichità, delle quali ha adornato l'atrio del Vescovile palazzo, e le mura del suo giardino; gelosissimo dell'archivio della sua Cattedrale, da lui ordinato e arricchito di antiche scritture rarissime, come più diffusamente si vede nel primo capitolo della prima parte di questi Atti. Non intende però il P. *Stampa* d'oscurare il chiarissimo nome del P. Papebrochio, di cui sempre ha favellato con quella estimazione, che merita un uom sì pio e sì letterato.

Potrebbe nascer dubbio anche intorno al nome di Miro, chiamandolo altri Emilia, come Benedetto Giovinella nelle sue Selve poetiche, e come pare che anche Mons. Caraffino sostenga nella sua lettera al P. Pietrasanta; altri Emiro, come il Canonico Vincenzo Curti nel suo sonetto; altri Immiro, come sta scritto in un catalogo antico de' SS. della Diocesi di Como, e come anche il Caraffino prima che vedesse l'istrumento antico della sua prima invenzione; altri Immino, come scri-

ARTICOLO IV. III

scrive al P. Papebrochio il P. Cristoforo Grino, della Comp. di Gesu; ma questo è forse errore di stampa. Ma non si dee partire dallo scritto istrumento, che 'l nomina Miro, come anche la vita di lui scritta a penna.

In secondo luogo osservando il dottissimo Papebrochio, che Miro d'anni 2. perdè la madre, di 12. perdè il padre, di 32. perdè il Romito suo maestro, e di anni 72. finì di vivere (come crede il Ferrari, e altri che hanno seguitato il Ferrari) prende motivo di dubitare, che tai numeri sieno piu tosto inventati, che veri. Contuttociò non fa grande difficoltà d'acceptarli, se non che l'anno duodecimo dell'età di Miro, egli pensa, che possa essere error di penna, e che però invece di scrivere 12. si debba scrivere 22. Il sospetto dell'accortissimo Papebrochio nasce, com'egli accenna, dall'improbabilità, che il Padre di Miro lasciasse a disposizione del figliuolo in età di dodici anni l'eredità, non permettendolo nè la legge civile, nè l'accortezza paterna. Ma nè pur qui si dee sospettare di grosso errore. Erasmo lasciò erede il figliuolo in età d'anni 12. con che giunto dappoi all'età dalle leggi prescritta il figliuolo disponesse delle pat-

ter-

terne sostanze a suo piacere. L'autor della vita scritta a penna, per andar corto, ha confuso i passi. Nè par credibile, che Erasmo lasciasse tutor di Miro il Romito, che non potea aver esperienza delle faccende del mondo. Avrà dunque lasciato la tutela di Miro a qualche suo congiunto, agnato, o amico, finchè giunto il figliuolo a più matura età lasciò poi a disposizione del Romito la cura di distribuir le paterne sostanze a' poveri. Che poi Miro sia vivuto 72. anni, come asserisce il Ferrario, a suo luogo si proverà esser falso.

In terzo luogo lo scritto Ferrario vuol che Miro sia stato Religioso professore del Terz'ordine di S. Francesco, senza produrre i necessarij documenti. Il Papebrochio e' il Tatti non l'ammettono, perocchè il primo lo fa più antico della Religione di S. Francesco d'alcune centinaia d'anni; e poi osservando, che avendo alcuni scrittori dell'ordine Francescano ascritti alla loro Religione anche quelli, che forse non sono mai stati della medesima, non gli pare credibile, che pescando così al minuto, lor sia potuto fuggir dalle reti il nostro Miro. Anche il Tatti non ritrovandolo registrato in alcun catalogo di quella Religione, stampato anche do-
po

ARTICULO IV. 113

po il Ferrari, rigetta l'opinione di questo autore. Pensano dunque il Papebrochio e'l Tatti, che il Ferrari sia stato ingannato dalle dipinture che nella chiesa di S. Michele di Sorico rappresentano Miro in abito di Romito; ma essi piu tosto s'ingannano. Il P. *Stampa* con gli occhi suoi proprj ha osservato minutamente tutte le immagini del Beato in quella chiesa, nè ha trovato figura alcuna, che l'rappresenti in tal abito. Tutte lo rappresentano in abito di Pellegrino di varj colori, e tra l'altre principalmente la piu antica dipinta da Sigismondo de Magistris l'anno 1525. Non si è dunque fondato il Ferrari su queste immagini, ma ben crede il P. *Stampa*, che abbia tratto tal fondamento dalle immagini del Beato, le quali si vedono nella terra di Canzo, e tutte concordemente l'esprimono in abito proprio e distintissimo del Terz' ordine; e queste sono antichissime, cioè del 1493. Un'altra così l'esprime sotto il portico pubblico di Canzo; e così pure l'esprime un'altra nell'istesso Convento di S. Donato di Como, dove abitava il Ferrari, ambedue antichissime. Fondato adunque il Ferrari sull'antichità di queste immagini, nè avendo prova in contrario, ha
ascrit-

ascritto Miro al Terz'ordine, e l'ha fatto professore in quello, perchè l'ha veduto dipinto con l'abito proprio de' professori. Ma avvertito il P. *Stampa* dal *Vadingo*, celeberrimo scrittore dell'ordine Francescano, che anticamente anche i Secolari ammogliati e aggregati al Terz'ordine portavano l'abito, che ora portano i soli Religiosi professori, levato poi loro in progresso di tempo da' Sommi Pontefici, non osa negare che Miro anche secolare fosse ascritto a tal ordine, negando solo che sia stato Religioso professore, legato co' tre voti solenni a quella Religione: perocchè nella vita scritta a penna non se ne fa menzione, anzi risulta il contrario, dall'esser sempre vissuto fuori de' suoi Chiostri.

In quarto luogo si cerca, qual sia stato il pellegrinaggio di Miro, e quanto tempo sia durato. Se si dovesse stare alla vita di lui scritta a penna, sarebbe partito Miro da Canzo d'anni 32. cioè l'anno 1368. e sarebbe tornato a casa l'istess'anno, o alla più lunga il seguente. Ma il comando, che gli fece Iddio per bocca del Romito apparitogli in Canzo, d'andare in pellegrinaggio alla visita de' luoghi santi, e'l voto de' genitori di

con-

ARTICOLO IV. 115

consacrarlo a Dio o in qualche Religione o pure in pellegrinaggio, il suo solo viaggio a Roma, e la benedizione colà ricevuta dal Sommo Pontefice col comando di tornar subito alle native contrade, e la visione avuta in Roma con l'avviso di ritornarsene prestamente alla patria, e l' passaggio di Miro nel suo ritorno alla patria per S. Giorgio della Lomellina, e l' ritorno di Miro in Canzo senz' esser piu conosciuto da alcuno, intrigano molto la traccia del vero per le ripugnanze che vi s' incontrano. Dovea Miro soddisfare al voto de' genitori d' andare in pellegrinaggio de' luoghi santi, che non erano solamente in Roma, nè in poco tempo poteva Miro adempirlo. Dovea ubbidire al comando di Dio, fattogli in Canzo per bocca del morto Romito, prima in generale di visitare i luoghi santi, e poscia in particolare i luoghi santi di Roma. Dovea Miro arrivare a Roma l'anno 1368. o il seguente per trovarvi il Sommo Pontefice Urbano V. venuto da Avignone l'anno 1367. a ripiantarvi la santa Sede Apostolica, come afferma Agostino Oldoino, e non l'anno 1365. come afferma il Ciaconio; altrimenti non vi avrebbe trovato il Pontefice, che l'anno

no 1370. di nuovo si ritirò in Avignone; o pur Miro dovea differire ancora ad entrare in Roma sette o ott'anni dopo, per trovarvi il Sommo Pontefice Gregorio XI. che l'anno 1376. aveva ristabilita la stessa santa Sede nel Vaticano: ma allora non vi avrebbe trovato piu Brigida (che appunto è quel Brigido, di cui fa menzione come vedrem fra poco la vita scritta a penna) morta tre anni prima.

Se poi S. Brigida, il Sommo Pontefice, e Iddio stesso nella visione di Roma comandarono a Miro di ritornarsene senza dilazione alla patria, come poi dovette passare per S. Giorgio della Lomellina, che non solamente è fuori di strada, ma è piu discosto da Roma, che non è Canzo? S. Giorgio è di là dal Tesino verso il Monferrato, e Canzo resta alla riva del Lambro poco di qua dall'Adda, a piè de' monti che dividon Como da Lecco. E poi come Miro dopo l'assenza di pochi mesi, o al piu d'un anno, dalla sua patria, ritornato che fu, non fu piu da alcuno riconosciuto?

Il P. *Stampa* tra questi scogli si è tenuto piu che ha potuto alla vita scritta a penna; ma pensa che lo scrittore di detta vita abbia per brevità fatto suc-

ce-

ARTICOLO IV. 117

cedere in un tempo istesso ciò, che in tempi diversi è necessario che sia accaduto. Vuol dunque il detto P. *Stampa*, che Miro passasse a Roma direttamente l'anno 1368., e favellasse con S. *Brigida*: che questa gli dicesse di ritornare alla patria, poichè avesse compiuto il voto de' genitori di girare in visita de' luoghi santi non solamente di Roma, ma d'ogni banda, ove fosse libero a' pellegrini il passaggio: che il Pontefice da cui ricevette la benedizione con altro comandamento simile, fosse Urbano V. che Miro poi dopo aver girato per tutta l'Europa, passasse finalmente a trovare il Sommo Pontefice Gregorio XI. in Avignone, il quale poi comandasse a Miro di ritornarsene prestamente alla patria: che Miro alla fine scendesse in Italia di ritorno alla patria, e che allora passasse per S. Giorgio della Lomellina intorno all'anno 1375. luogo che appunto è su la strada, che conduce dalla Provenza a Milano, e per conseguente anche a Canzo. Che dopo sett'anni d'assenza non fosse piu conosciuto da alcuno della sua patria. Così resta salva la vita scritta a penna, e la simiglianza del vero.

Ma come poi si verifica, che *Brigido*,

do, o sia S. Brigida in Roma dicesse a Miro, che in viaggio avrebbe avuto rivelazion del suo fine? Di quest'ultima rivelazione non abbiám notizia, quando forse non sia quella, che Miro ebbe non in viaggio, ma dopo il viaggio in Canzo, allora quando gli apparve la Madre di Dio col celeste bambino in braccio, e gli comandò di pellegrinare per la riviera del lago di Como? Questa forse è quella visione di cui favella l'istoria scritta a penna; ma lo scrittore di quella fa apparir questa visione a Miro pochi giorni dopo il suo arrivo in Canzo, e però faccendogli continuare il viaggio su le costiere del Lario, pensa d'aver fatto dire il vero a Brigido, che Miro avrebbe in viaggio avuta rivelazion del suo fine. Ma oltre all'ignoranza che mostra di ciò, che seguì nel viaggio di Canzo, non si ricorda d'aver posto in bocca al Sommo Pontefice il comando fatto a Miro di ritornare alla patria a farvi vita di penitente, come di vero fece, non pochi giorni, ma piu anni.

Suppone adunque il P. *Stampa*, che S. Brigida a Miro predicesse, che avrebbe avuto rivelazion del suo fine in occasione d'altro viaggio che avrebbe intrapreso, o prima che terminasse i suoi

ARTICOLO IV. 119

suoi viaggi. Non partì dunque Miro di là a pochi giorni da Canzo, ma vi si trattenne almeno intorno a cinque anni, menando vita d'asprissima penitenza in que' monti, come gl'impose il Pontefice, e come abbiamo per costantissima tradizione di tutto quel paese. Allora poscia, e non prima ebbe rivelazione del suo fine, quando apparitagli Nostra Dama, gli comandò d'intraprendere un nuovo pellegrinaggio, finchè giunto al luogo da Dio destinatogli, si sarebbe infermato, e sarebbe morto, come avvenne.

Resta in quinto luogo a scoprirsi, come quel Brigido da Colonna, o da Colona, come scrive l'istoria scritta a penna, non possa esser altri che S. Brigida. Questo Brigido primieramente era famoso in Roma in quel tempo per le rivelazioni continue, che avea da Dio. Tal era S. Brigida, che appunto in quel tempo trovavasi ne' contorni di Roma, accogliendo i pellegrini con carità, e facendo loro larghe limosine, come abbiamo dal breve Apostolico della sua canonizzazione stampato nel libro delle sue rivelazioni. Miro, che andava limosinando, e vivea qual povero pellegrino di carità, sarà anch'egli ricorso a S. Brigida per ottenerne
non

non sol consiglio per l'anima, ma anche soccorso pel corpo; nè d'altro *Brigido* si trova in tal tempo memoria presso gli storici di quel secolo, per quanto di diligenza si sia ufato dal *P. Stampa*, e da uomini letterati, a cui fece ricorso per aver lume. Resta dunque fisso l'incontro de' tempi, ne' quali *S. Brigida* e *Miro* dovettero trovarsi in *Roma*, senza necessità di stiracchiare l'istoria dell'una o dell'altro per farne seguir l'incontro.

Rimane ora da indovinare, onde l'autor della vita scritta a penna abbia dato al suo *Brigido* il titolo *da Colonna* o *da Colona*, e quando non abbia stroppiato il cognome, come certamente ha fatto del nome, egli è d'uopo far l'indovino. Che *Brigido* fosse di casa *Colonna*, egli è certo, che nella genealogia di quella antica e nobil famiglia non s'ha memoria d'alcun *Brigido*. Già *S. Brigida* venne a *Roma*, siccome attesta il *Surio*, l'anno 1345. così essendole stato comandato da *Dio*, con ordine di non partire da que' contorni infinattantochè ritornassero ad abitare in *Roma* i sovrani Pontefici. *S. Brigida* adunque vi si trattenne fino all'arrivo d'*Urbano V.* e continuò ad abitarvi fino all'anno 1371.
cioè

cioè un anno dopo che Urbano V. tornò in Avignone, e colà morto ebbe successore Gregorio XI. a cui S. Brigida scrisse da Roma persuadendolo a ristabilire nel Vaticano la Santa Sede Apostolica; e intanto Brigida passò in Terra santa. Che poi il Ciaconio scriva che S. Brigida venisse a Roma l'anno 1370. a visitare il Pontefice Urbano V. il P. *Stampa* ben crede che S. Brigida venisse a Roma l'anno 1345. come attesta il Surio, ma crede ancora, che questa Santa Principessa, che tutta era data alla vita contemplativa, prendesse abitazione non in Roma, che in assenza del Sommo Pontefice era tutta in tumulto, e divisa da fazioni; ma in qualche luogo poco discosto, dove fuor degli strepiti potesse a suo bell'agio attendere alle contemplazioni celesti; e che poi venuto a Roma Urbano V. allora S. Brigida venisse ad abitar del continuo in Roma intorno all'anno 1370. come afferma il Ciaconio nella vita d'Urbano V. Intanto adunque che S. Brigida abitava fuori di Roma, avrà preso l'albergo in qualche colle vicino o pertinente alla Casa Colonna, o pure in Colonna stessa, luogo della nobil famiglia Rospigliosi, anticamente detto *Labicum*, dove abitava-

no i Gabj popoli del Lazio, posto quasi a mezza via tra Roma e Palestrina; e perchè il nome di *colle* passa anche sotto nome di *monte*, l'autor della vita a penna ha poi fatto d'un colle una montagna.

Che poi Brigido, cioè S. Brigida, dicesse a Miro, che fossero cinquant'anni, che viveva in quella solitudine, il P. *Stampa* vuol credere, che piu tosto S. Brigida dicesse a Miro, che fossero cinquant'anni, che s'era data interamente al Signore dopo la *prima sua rivelazione* avuta in età di anni dieci; non essendo che 24. anni, che viveva in quel ritiro. Potrebbon darsi altre interpretazioni, se si sapesse dove precisamente S. Brigida fosse nata, cioè in qual città e provincia della Svezia. Ma presso quanti scrittori ha rivoltati il P. *Stampa*, non l'ha mai trovato, se non presso il Ramusio tom. 2. che nella descrizione del viaggio di Pier Quirino nomina la Città di Vastena, ora detta Vadstein, patria di S. Brigida, posta nell'Ostrogozia. Che se dalla città principale del regno sogliono i forestieri di lontan paese volgarmente denominarsi, chi sa che S. Brigida invece di nominarsi di Svezia, come si trova presso tutti gli scrittori della sua vita,

ARTICOLO IV. 123

vita, non si nominasse ancora Brigida di Olmia, essendo Olmia infin d'allora la regal residenza de' Re di Svezia, fondata e munita dal Duca Biogero Jerlo Ostrogoto intorno all'anno 1250. Ciò presuppuesto, piu non parrà cosa strana, che il rozzo scrittor della vita di Miro abbia potuto leggere, e trascrivere *Colona* invece d'*Olmia*, siccome ha scritto *Brigido* invece di *Brigida*. Ma tutto questo è indovinare.

Con questa occasione il P. *Stampa* ritratta un errore occorso negli Atti del B. Miro, cioè d'aver posto Olmia o sia Stocholm nella Nericia, ingannato da una minuta carta geografica di quel regno. Stocholm dunque sta nell'*Uplandia*, poco discosto dalla Nericia, che resta piu dentro terra.

Resta in ultimo luogo da esaminare il tempo della morte del B. Miro, che senza contraddizione d'alcuno accade in Sorico, a capo del lago di Como. E primieramente, se si dee stare alla vita scritta a penna, egli è morto in età di 34. anni; perocchè di 32. lo fa pellegrinare a Roma, e circa di 33. lo fa ritornare alla patria, e di 34. morire in pellegrinaggio sul Lario. Se poi dobbiam credere al Ferrari e al Tatti che ha seguitato il Ferrari, Miro è

morto in età d'anni 72. cioè l'anno 1408. benchè per altro il Ferrari non parta mai dalla vita scritta a penna intorno alle azioni di Miro, e all'ordin de' tempi, in cui le fa accadute. Già il computo della vita scritta a penna è stato dal P. *Stampa* distrutto, perocchè Miro ha consumato almen sett'anni nel suo pellegrinaggio, e almen cinque nell'eremo intorno a Canzo. Il parer poi del Ferrari urta in due scogli insuperabili, perocchè da un canto seguendo la vita scritta a penna, non può dare a Miro piu di 34. anni d'età, nè saprà rispondere in che luogo, ed in qual esercizio di vita abbia consumato il restante, e dall'altro canto si troverà strangolato dall'istrumento della sua prima invenzione fatta l'anno 1452. cioè quarantaquatt'anni dopo la morte di Miro. Nel quale istrumento si mette il corpo di Miro per un tesoro già lungo tempo nascosto, nè lo spazio di 44. anni basta a salvar la fede dell'istrumento, imperocchè molti si saran trovati presenti all'invenzione, che si saran ricordati d'averlo conosciuto vivo, e veduto morto, e in che sito sarà stato seppellito. Il Ferrari adunque è stato ingannato dalle dipinture vedute in Canzo, che l'esprimon calvo, e

con

con barba bianca; ma pur dovea sapere, che anche di trent'anni può l'uomo divenir calvo, e incanutire di pelo, e doveva pure avvertire, che le immagini del Beato da lui vedute lo rappresentano di color vivo e rosato: cosa che non potrebbe accordarsi con quell'età che gli ha dato, per lo tenore di vita che Miro ha sempre tenuto. Il P. *Stampa* osservando, che l'autor della vita scritta a penna perdè il filo degli anni al trentesimo secondo di sua vita, gli aggiunge sett'anni di pellegrinaggio, cinque o sei di dimora nell'eremo di Canzo, e un altro di pellegrinaggio lui Latio, dopo cui lo fa morto in età di circa 45. anni, cioè intorno all'anno 1381.

Posto adunque che Miro sia passato a miglior vita l'anno 1381. o in quel torno, rimane a disaminarsi se lo spazio di 71. anno che passò tra la sua morte, e la sua prima invenzione, basti a salvar l'istrumento di questa, che'l fa lungo tempo nascosto, non altrimenti che se si fosse perduta la memoria dove il corpo di lui fosse stato seppellito. E primieramente considerando il P. *Stampa* l'attentato del popol di Prada, che pretendea quel corpo come nato di Drusiana nativa di Prada, e tentò di

126 GIORN. DE' LETTÉRATI
 rapirlo; e considerando ancora che la chiesa di S. Michele ove fu seppellito, era troppo lontana dall'abitato, s'induce a credere, che il Consolo e i Sindaci del comune di Sorico lo nascondessero in luogo a pochi noto. L'anno poi 1388. fu tutta la Lombardia affalita da fierissima pestilenza, e tra l'altre città e provincie che ne patirono, fu quella di Como, e per conseguente anche la terra di Sorico, come luogo aperto, e necessitato a mantenere il commercio con la città capitale per sostenersi. Altra pure atrocissima pestilenza s'introdusse nell'Italia per la parte di Sorico l'anno 1400. portata dalla gran quantità de' pellegrini, che per questa parte calavano dalla Germania nell'Italia in occasione di prendere in Roma il giubileo dell'anno santo. Basti dire che in Como solo mancarono in quell'anno 13000. cittadini. L'anno 1402. intesa la morte di Galeazzo Visconti, Duca di Milano, le città dello stato si rimisero in libertà, e tornarono alle fazioni sanguinose di prima. L'anno 1432. fu guerra atroce he' contorni di Sorico a' confini della Valtellina, tra l'armata di Filippo Maria Visconti condotta da Niccolò Picenino, e sostenuta da Stefano Quadrio,

ARTICOLO IV. 127

drio, conduttore de' Ghibellini di Valtellina, e l'armata Veneta, che condotta da Giorgio Cornato si era impadronita di quella valle. Frapposti tanti accidenti nello spazio di 71. anno, non solo è verisimile, che si perdesse la memoria, dove fosse riposto il corpo di Miro; ma ancora il timore, che potesse essere stato involato, dovea mettere in gran diffidenza quei popoli d'averlo perduto; e perciò fu da loro fatta istanza al Vescovo Antonio Pusterla, che venisse o mandasse a farne l'invenzione, come seguì coll'assistenza di Gregorio di Corfanego, Monaco di S. Benedetto, Vescovo di Trabisonda, che serviva allora di suffraganeo al Vescovo Pusterla. D'altre varie controversie è sparsa tutta la prima parte. Ciò che poi seguì dopo la morte di Miro, e la sua prima invenzione, tutto è chiaro e manifesto per le scritture autentiche, delle quali si dà copia nella seconda parte. Tutta la prima parte è divisa in dodici capitoli, l'ultimo de' quali comprende l'istessa vita di Miro tale quale il P. *Stampa* l'ha cavata dalle controversie de' capitoli antecedenti, in grazia di quelli che non si diletta di critica, e per altro desiderano aver notizia del Beato.

La seconda parte comprende i seguenti documenti estratti dagli originali, che si conservano nell'archivio vescovile di Como, e in quel della chiesa arcipretale di Sorico, a' quali tutti il P. *Stampa* ha giunte le sue osservazioni

1. Copia della vita del B. Miro trovata nel protocollo delle visite di Mons. Caraffino, fatte a *Sorico e Domaso*.

2. Copia della lettera latina scritta l'anno 1645. da Mons. Lazzerò Caraffino al P. Silvestro Pietrasanta intorno alla vita di Miro, estratta dalla vita di Miro stampata in Como l'anno 1653. dal P. Andrea Ferrari, del Terz'ordine di S. Francesco.

3. Copia dell'istrumento rogato da Benedetto Riva, pubblico Notajo, l'anno 1452. nella prima invenzione dell'ossa di Miro, estratta dall'originale scritto in pergamena, che si conservava intatto nell'archivio della chiesa di Sorico.

4. Copia della lettera pubblica di Antonio Pusterla, Vescovo di Como, scritta l'anno 1453. con la quale concedeva indulgenza di 40. giorni a chi nella seguente quaresima visitava la chiesa di S. Michele, e contribuiva qualche limosina per la ristorazione di detta
chie-

chiesa, come poi seguì l'anno 1454.

5. Copia del Breve Pontificio di Calisto III. e della lettera del Vescovo Antonio Pusterla, in virtù de' quali si trasferisce l'arcipretura d' Olonio in Sorico l'anno 1456. con molte notizie appartenenti a quelle chiese: cavate dagli archivj di Como e di Sorico.

6. Copia d' una scrittura, in cui si fa menzione dell'esposizione in pubblico del corpo del B. Miro fatta l'anno 1515. e delle limosine in tal tempo raccolte, e delle tavolette dipinte con le azioni del Beato, e lor titoli, rogata da Michel Riva, pubblico Notajo, l'anno 1570.

7. Copia dello stato di visita, in cui fu trovata la chiesa di S. Michele da Mons. Caraffino l'anno 1627. e poi di nuovo l'anno 1637.

8. Copia di due lettere del Tribunale di Provvisione a Mons. Caraffino, l'una scritta l'anno 1636. e l'altra l'anno 1644. nelle quali si fa menzione della divozione antica che professa la città di Milano al B. Miro, e delle grazie che ne riceve.

9. Copia dell'istrumento pubblico della traslazione del corpo del B. Miro fatta da Mons. Caraffino l'anno 1637. rogato da Gio. Pietro Casato, Not. pub.

10. Copia d'alcune notizie ricevute da Canzo, giurate, con un inno antico in lode del B. Miro.

11. Copia d'un sonetto trovato scritto sotto una copia della vita del B. Miro scritta a penna.

12. Copia d'un piccol poema o sia selva di Benedetto Giovio, non più stampato, *de Tribus Divis Monticolis Donato, Emilio, & Lugutione*, con molte notizie parte vere, parte favolose, intorno a' detti Santi: estratto dall'archivio della nobil casa Giovia.

In fine di tutto abbiamo il catalogo d'alquanti errori occorsi nella stampa, e lor correzioni. E a questi aggiugniamo il seguente, che leggesi a c. 43. l. 4. della seconda parte: *Franciscus I. Sfortia, Joannis Galeatii pater*. Qui vi è mancanza, e vi si vuol leggere: *Franciscus I. Sfortia, pater Galeatii Mariae, qui fuit deinde Joannis Galeatii pater*. Questo certamente è stato errore del copista, che per la troppa fretta inavvedutamente saltò dall'un Galeazzo all'altro.

ARTICOLO V.

Lexici militaris, authore CAROLO DE AQUINO, Societatis Jesu, Pars I. Romae,